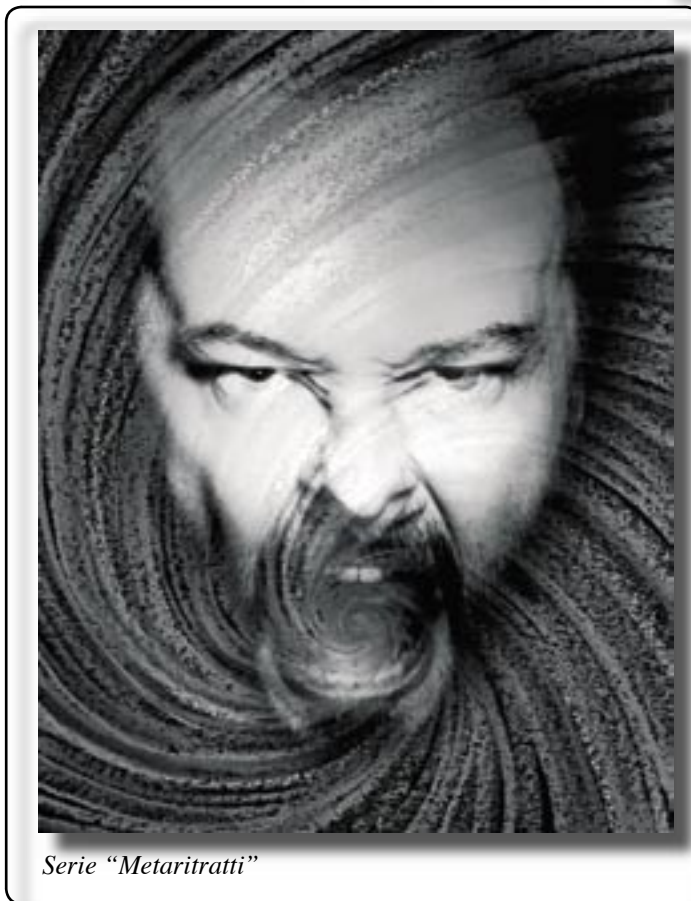


# Franco Donaggio



Serie "Metaritratti"

## Come ti sei avvicinato alla fotografia?

Penso di essere diventato fotografo per curiosità. Già da adolescente vedevo la fotocamera come uno strumento quasi magico; solo il pensiero di premere un pulsante per registrare la realtà m'incuriosiva e mi elettrizzava al contempo.

Ricordo che allora usavo alcune mie foto come segnalibro; bene o male me le trovavo davanti agli occhi ogni giorno e le potevo riguardare con calma. Così, negli anni, la mia tecnica si è affinata e insieme ad essa il mio modo di "vedere", l'esigenza di raccontare senza parole con la sola immagine fotografica.

Cosicché il passaggio alla professione è stato un passo naturale, anche se un po' faticoso. Capii che per crescere dovevo trasferirmi da una cittadina di provincia ad un grande polo produttivo, Milano. Qui è cominciata la mia storia professionale.

**Come vedi il rapporto tra il colore ed il bianconero? Ovvero, cosa cambia per te tra fotografare in bianconero e a colori?**

Sono due cose molto diverse. Togliendo il colore ad una immagine ne rielabori la sua stessa natura, metti a nudo la sua struttura grafica, la scomponi in una "verità visiva" che sta sotto il colore.

Il colore in un'immagine coinvolge emotivamente, deve convivere con l'essenza grafica dell'immagine e deve arricchirla.

Il colore nella fotografia fine-art non è facile. Per fare un paragone, si può pensare al bianconero come ad una persona nuda, ed al colore come ad una persona vestita; in questo caso il colore è il vestito. Lascio a voi le conclusioni.

**Quanto conta nel tuo lavoro la competenza tecnica? Mi spiego: conoscere le tecniche di sviluppo e stampa del bianconero ti permette di raggiunge-**

## re più facilmente i tuoi obiettivi?

Certamente. Se non conosci più che bene la tecnica non "parli". In fotografia come in tutte le arti, la tecnica supporta il linguaggio espressivo.

Da sempre penso che prima occorre acquisire la tecnica, e poi "dimenticarla".

Sembra un assurdo, ma è invece la consapevolezza che un processo creativo richiede la massima concentrazione e che non deve essere distratto da altri processi mentali. Però la creazione si materializza attraverso la tecnica, che deve quindi diventare qualcosa di istintivo. Per raggiungere questo risultato occorre studiare e sperimentare per molto tempo.

Un importante luogo di concentrazione e raccoglimento è per me la camera oscura; è qui che scaturisce la forza espressiva del mio lavoro, ed ovviamente la tecnica di sviluppo è fondamentale.

**E' quindi ovvio che preferisci sviluppare e stampare in proprio.**

Sì. La scelta dei materiali e dei chimici fa



*Serie "Metaritratti"*

parte del mio linguaggio tecnico espressivo. Paragono spesso la stampa alla buona cucina: se solo io riesco a fare un piatto particolare, non vedo perchè dovrei farlo fare ad altri, magari meno bene e con altre ricette (rivelatori diversi ecc.).

**Per un professionista la scelta delle pellicole e dei materiali da stampa non è una questione di moda, ma rientra all'interno di precise scelte, espressive e tecniche. Puoi dirci quali sono le pellicole e le carte che usi per i tuoi lavori, e perché le hai scelte?**

Nel bianconero amo molto i neri profondi, drammatici, inoltre voglio mantenere il più possibile i dettagli; uso quindi pellicole sensibili di medio-grande formato e carta baritata di qualità.

Anni or sono usavo l'Elite della Kodak, che poi è sparita dal commercio; ora uso carta Oriental e ne sono soddisfatto.

La mia principale necessità è comunque quella di soddisfare le esigenze del collezionismo americano che richiede il massimo della qualità e della professionalità; quando una tua stampa numerata e firmata viene pagata bene, deve essere di estrema qualità e deve durare nel tempo.

**Quali sono i tuoi strumenti del mestiere? Usi fotocamere digitali o tradizionali?**

Recentemente uso molto il digitale; la praticità e la velocità operativa di questo mezzo mi piace molto. Sono molto curioso e non provo una particolare nostalgia per il passato; quindi se le nuove tecnologie mi offrono vantaggi significativi non volto certo loro le spalle.

**Con le tue serie "Metaritratti" e "Station" ti sei avvicinato alla fotografia di Kertész. Mi incuriosisce come la tua evoluzione guardi a questo autore storico.**

Spesso, tra passato e presente, le tematiche sono simili, cambia solo il modo di raccontarle. Non credo che l'uomo nasca dal nulla, credo in un'esperienza collettiva chiamata storia, e la sua evoluzione si chiama futuro.

Non ho mai amato essere paragonato a questo o quello, con tutto il rispetto per il grande Kertész. Usare le stesse tecniche per definire un linguaggio espressivo non vuol dire fare le stesse immagini; mi rendo conto però che le immagini storiche sono "sedimentate" nel nostro



*Serie "Metaritratti"*

inconscio.

Quindi, in questo senso, io sono un po' Kertész, così come anche tanti altri artisti.

**Professionista che lavora per una committenza o fotografo che sviluppa una ricerca personale: qual è il ruolo per te più congeniale?**

Preferisco il ruolo dell'artista.

**E' per questo quindi che ti stai allontanando dal lavoro commerciale per avvicinarti progressivamente al mondo delle gallerie e della fotografia d'arte?**

La qualità del lavoro commerciale negli ultimi anni è calata paurosamente. Mi riferisco allo spazio d'azione concesso

al fotografo in senso creativo; inoltre c'è anche una questione di remunerazione del lavoro.

Negli ultimi tempi il lavoro commerciale mi sta un po' stretto, per cui ho deciso di diventare, gradualmente, il committente di me stesso con l'intento di creare dei progetti, delle serie d'immagini dedicate a temi scelti da me. Una sfida rischiosa, ma bella.

**Come valuti le nuove opportunità espressive offerte dalla fotografia digitale?**

Con il digitale le possibilità espressive si dilatano, il tempo per realizzarle si riduce e la qualità, se usi mezzi professionali, non ha più nulla da invidiare al mezzo analogico, anzi.







*Serie "Station"*



*Serie "Station"*

Con gli strumenti digitali arrivi “prima”, anche se non è detto che questo significhi arrivare “meglio”. Dipende sempre e comunque dalle tue capacità creative.

**Quali software usi nella post-produzione e per il ritocco delle tue immagini?**

Convivo con Photoshop dalle prime versioni, non potrei farne a meno. Se devo realizzare progetti grafici uso Illustrator.

**Quale computer e quale piattaforma operativa usi, e perché?**

Uso da sempre Mac e sono veramente soddisfatto, soprattutto per l'intreccio di potenza hardware/software che secondo me solo il Mac sa dare.

Quando decisi di cominciare col digitale non chiesi all'amico che computer avesse e perché; telefonai ad alcuni importanti laboratori di fotografia di Milano facendo loro la stessa domanda che mi hai fatto tu adesso. Tutti mi consigliarono Mac per gli stessi motivi che ti ho appena riportato.

**Immagino che come professionista tu abbia un consistente archivio di immagini; come conservi i tuoi negativi e le tue stampe?**

Posseggo una speciale ed ampia cassetta metallica in cui ripongo tutte le stampe, ed un altro archivio a cassette per i negativi. Il tutto in un ambiente protetto dalla polvere e asciutto.

**Per quanto riguarda le immagini digitali, quali software di archiviazione usi?**

Ho sempre lavorato molto alla costruzione della singola immagine, sia in pubblicità che nella ricerca personale. Non ho quindi, almeno per ora, una mole di immagini tale da richiedere una specifica gestione dell'archivio digitale, né la necessità di organizzarle per effettuare indagini con chiavi di ricerca.

**Mi puoi descrivere come avviene il processo di costruzione di una tua immagine, sia dal punto di vista concettuale che pratico? Facciamo il caso della serie “Station”.**

In ogni mio lavoro, il primo passo è la scelta di un tema. Devo pensare a



*Serie “Station”*

fondo ed elaborare il progetto, devo permettere alla mia idea di maturare. Per tutto questo c'è un tempo, possono passare settimane o mesi. Poi arriva il giorno e il momento giusto. A quel punto mi è tutto chiaro. Prima effettuo alcune prove per correggere il tiro, poi comincio il lavoro.

Oltre alla fotografia amo da sempre anche la grafica e mi affascina le forme; in “Station” ho studiato molto attentamente la forma delle cose e delle persone, in

modo da dare ai soggetti un aspetto evanescente ed onirico, rifuggendo la fredda precisione del fuoco ottico.

Come tecnica, ho proiettato delle diapositive 24x36mm su uno schermo bianco ed ho ripreso le immagini, in bianconero con una fotocamera 6x7cm, proiettate e distorte da una superficie metallica deformata di volta in volta in modo diverso.

**Erminio Annunzi**